

ANNO 1 N. 3

4 Ottobre 2020

Diffusione Telematica

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it



CON WILLY

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

PROPRIETA' DELL'ASSOCIAZIONE
CULTURALE ALTRA ARTENA

Periodico di Cultura e Informazione

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI

COORDINATORE REDAZIONALE: Vittorio Aimati

REDAZIONE: Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Marina Di Domenico, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi

GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24 . Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, nè autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 3 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

**Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Luca Carocci
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Giulia De Castris
Marina Di Domenico
Barbara Fontecchia
Martina Germani
Riccardi
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Guido Laos
Allegra Perugini**

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galileo, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
www.altraartena.it
mail: altraartena@gmail.com



Dedicato a Willy

Non si è parlato troppo della figura gigantesca di Willy Duarte. Dei valori incarnati dal suo gesto: amicizia, condivisione, lealtà, bontà, amore. Willy E' l'essenza stessa dell'Uomo

Da un mese ormai si parla di Artena. Hanno parlato tutti: sociologi, psichiatri, psicologi, giornalisti, quelli che informano ma anche quelli che disinformano. Hanno parlato attivisti di partito e di associazioni, politici locali e nazionali. Sui social hanno parlato gli altri, le persone comuni. Molti più che parlare hanno vomitato parole, altri hanno tentato analisi attente e profonde (riuscendovi?). Hanno parlato preti, magari quelli che era meglio non lo avessero fatto, mentre quelli (i preti) che sapevano di più, sono stati zitti: ma loro avevano già detto. Inascoltati.

Hanno parlato artenesi ed ex. Sono andati a ricercare professori e insegnanti che avevano esercitato ad Artena per farsi spiegare: Artena cos'è?

Hanno davvero parlato tutti: sulle radio, sulle televisioni. Tutti hanno avuto il desiderio di dire ciò che pensavano sulla vicenda. Tutti hanno parlato del degrado culturale in cui si è svolta la tragedia. Su Artena, definita "periferia della peggior periferia di Roma. Dove non c'è nulla".

Tutti si sono riempiti la bocca di verità, generando la caciarata del dopo, dove conta l'apparire, sui giornali, in TV, sui social. C'è chi lo fa per mestiere (informando) e c'è chi lo fa per vanità, una sorta di serial killer dell'apparire, che non si ferma nemmeno di fronte alle tragedie.

Ci si è concentrati tanto, troppo, su chi avrebbe commesso il fatto, sulle motivazioni, sul background culturale del territorio, sui giovani della zona, sulla movida colleferrina, e molto meno sulla figura gigantesca di Willy. Nel momento preciso in cui esalava l'ultimo respiro, ucciso per aver difeso un suo amico, ha dimostrato che un uomo è tale al di là del suo aspetto fisico, ma per i valori che incarna: quelli dell'amicizia, della condivisione, della lealtà, della bontà, del comportamento e dell'amore. Willy è l'essenza stessa dell'Uomo!

Nella vicenda nessuno mi ha dato l'impressione di parlare con il cuore e - soprattutto - di parlare al cuore della gente.

Nessuno, ad esempio, ha chiesto scusa a Willy, nessuno ha chiesto scusa alla sua famiglia per quanto accaduto. Una famiglia di una dignità e di una compostezza senza pari, esercitata ogni volta che ha dovuto, con sofferenza, presenziare a qualche manifestazione pubblica de-



dicata a Willy.

Forse c'è stata qualche associazione di Artena che dopo la tragedia si è espressa chiedendo scusa, ma mi attendevo che, a parte le fiaccolate che sono sempre un bel modo per ricordare qualcuno che ci ha lasciato, ci fossero oltre a "Artena sta con Willy", che è un modo esemplare e concreto di far sentire la comunità vicina alla famiglia, anche un "Artena chiede scusa a Willy".

Io chiedo scusa a Willy e alla sua famiglia. Mi sento in colpa perché ho lasciato passare un mese prima di farlo. Sento il bisogno di abbracciare la Mamma, il Papà, la Sorella di Willy. Lo farò e spero non solo virtualmente.

Nel frattempo, però, vogliamo dedicare questo numero del giornale a Willy, non solamente parlandone e ricordarlo, ma - ahimè anche noi - tratteggiando un panorama sociale mortificante che, se proprio dobbiamo dire il vero, abbiamo già ampiamente descritto nei numeri scorsi del giornale, anche se in questo caso, nessuno e sottolineo nessuno, ha parlato, ha ripreso i concetti, ha attenzionato il territorio. Lo avevamo detto in un nostro articolo e lo aveva confermato in un'intervista don Christian.

A proposito, i preti che avevano denunciato un certo degrado, inascoltati, sono stati trasferiti da Artena: non per quello che avevano detto, non fraintendete, ma per un normale avvicendamento che la Chiesa opera da sempre. Però, in linea di principio, considerato il lavoro che questi due sacerdoti stavano facendo nella nostra Città, forse sarebbe stato il caso di tenerli ancora per qualche anno. Fortunatamente don Antonio, che è venuto da un anno, è come loro: giovane e vicino alle realtà disagiate del territorio. Ma ho divagato.

Willy, scusaci e perdonaci se puoi. ■

VITTORIO AIMATI



**Volevi
smorzare
un fuoco e
hai trovato
la cieca
violenza di
chi non ha
sorriso,
ma un
volto
grifagno
per
incutere
paura**

La colpa di non essere indifferente

Willy, Abbiamo imparato a conoscerti ora che non ci sei più, ora che il tuo sorriso disarmante, campeggia sugli striscioni appesi e portati in processione. Abbiamo visto la cieca violenza di chi non ha sorriso e parole di confronto, ma solo sprezzante avversione per l'altro. Hai avuto la colpa di non essere indifferente, volevi smorzare un fuoco e hai trovato la cieca violenza di chi non ha sorriso, ma ghigno cattivo per incutere paura.

Quelli che ti hanno ucciso sono partiti da Artena, sono figli del nostro paese, il loro gesto di morte ha gettato un'ombra di tenebra sulla nostra comunità, ci sentiamo in colpa per Te, per la tua giovane vita troncata, per tutte le aspettative sfumate in una notte, in una notte folle e senza parole, in una notte dove il male si è manifestato con scandalosa oscenità.

Pericle, nel commemorare i morti della guerra del Peloponneso, diceva: *“La libertà di cui godiamo, si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo”*.

E concludeva:

“Ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così”.

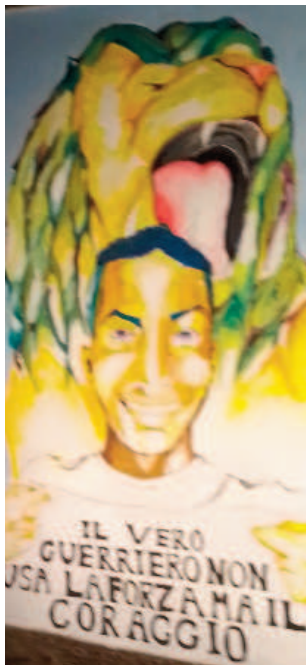
Questo veniva detto 2500 anni fa, nella culla della nostra cultura, ad Atene.

Ecco, dovremmo adoperarci per fare così anche nella nostra Artena.

Moravia, parlando al funerale di Pier Paolo Pasolini, dopo aver elencato le qualità artistiche di Pasolini, Poeta, Regista, Romanziere, sempre impegnato in battaglie civili, concludeva così: *“Ora io dico: quest'immagine che mi perseguita, di Pasolini che fugge a piedi, è inseguito da qualche cosa che non ha volto e che è quello che l'ha ucciso, è un'immagine emblematica di questo Paese. Cioè un'immagine che deve spingerci a migliorare questo Paese come Pasolini stesso avrebbe voluto”*.

Anche l'immagine di Willy, a terra, senza difese, ci perseguita, anche Noi dovremmo avere la capacità di trovare in quell'immagine, la forza e l'energia civile per migliorare la nostra comunità. ■

RENATO CENTOFANTI



La fiaccolata per rendere onore a Willy caso emblematico di protagonismo civile

Il 24 settembre scorso c'è stata una fiaccolata per rendere onore a Willy, e far sentire la vicinanza della popolazione di Artena alla famiglia di Willy. La risposta di noi cittadini è stata importante ed estesa, un segno che siamo stati colpiti nel profondo da questo assassinio.

Questa partecipazione però, ci dice che qualcosa ad Artena va fatto (pur se non è direttamente legato al fatto delittuoso), va recuperata quella differenza che fa di Artena un paese con poca vita sociale, culturale e relazionale. Un paese con arretratezze nell'offerta politica e nel coinvolgimento da protagonisti dei giovani nella vita sociale.

Il protagonismo civile della fiaccolata per Willy, può tradursi in un protagonismo civile esteso nel tempo, potrebbe diventare un inizio di una presa di coscienza e di una buona vita civile, culturale e politica, nella nostra piccola cittadina. La fiaccolata della settimana scorsa ci ha fatto vedere che c'è un'altra Artena che cerca una rappresentanza civile di altra natura, molto più matura e moderna. Noi del giornale ragioneremo su questo per far germinare un rinnovamento senza escludere, ma sapendo portare insieme nuovo e buono del passato, per delle buone pratiche di interesse pubblico. (RC) ■

“Dio, Patria e Famiglia... che vita di m....!”

Un cartello con la frase del titolo scritta sopra veniva inalberato con orgoglio da una senatrice della Repubblica Italiana, non molto tempo fa, nel corso di una manifestazione. L'intenzione della senatrice era evidenziare come una società che voglia definirsi moderna e progressista non possa restare legata a cliché ormai obsoleti, ma debba guardare avanti e adottare dei nuovi valori che prescindano da un determinato credo religioso, dal legame con un territorio definito da precisi confini geopolitici, e da una visione ristretta del concetto di famiglia legato soprattutto alla presenza di un padre e di una madre, di sesso opposto, biologici o adottivi che siano.

Il diritto a esprimere la propria opinione è sacrosanto, tanto come quello di criticare costruttivamente quella altrui. Alla luce degli ultimi fatti di cronaca, l'assassinio di Willy Monteiro Duarte a Colleferro che ci riguarda da vicino come comunità in quanto perpetrato da giovani artenesi, ma anche quello non meno brutale di Filippo Limini a Bastia Umbra, quello efferato di don Roberto Malgesini a Como, lo stupro di due turiste inglesi minorenni a Pisticci, il pestaggio dell'anziano fermatosi a difendere una ragazza aggredita verbalmente dal compagno a Vicenza, e tanti altri fatti di cronaca, ci mettono davanti agli occhi come quanto auspicato dalla nostra senatrice sul suo cartello sia già una realtà, e sicuramente non una conquista di civiltà. **Che cosa, infatti, rende umano l'Uomo? Proprio quei valori tanto deprecati e messi all'indice come antiquati e forieri di discriminazione e arretratezza sociale. Dio, patria e famiglia.** Dio inteso come entità superiore a cui immagine e somiglianza saremmo stati creati e che, comunque lo si voglia chiamare a seconda del credo cui si appartiene, ci ha ingiunto di amarci e rispettarci l'un l'altro e di considerare la vita umana come il valore supremo, pena la dannazione eterna. Ma esiste ancora, oggi, qualcuno che creda alla dannazione eterna? Mi viene da sorridere al solo pensarla. Patria, inteso sia come territorio sia come Stato, con le leggi che tutti siamo chiamati a rispettare, pena... Pena? Negli ultimi decenni abbiamo assistito a una deriva della Giustizia, con un progressivo addolcimento di quelle che ormai, a chiamarle pene, viene quasi da ridere. E quelli che cre-

dono ancora fermamente nella giustizia, in Italia, secondo me sono ancora meno di quelli che temono l'inferno. Né il timor di Dio, quindi, né tantomeno quello della giustizia pongono ormai un freno ai peggiori impulsi che ognuno di noi ha dentro. La Famiglia: anche questa istituzione è profondamente in crisi da decenni, e sempre più ragazzi crescono con genitori assenti, anche se non necessariamente separati, nel migliore dei casi distratti dai ritmi frenetici della vita al punto da aver reso necessaria una legge per evitare di dimenticarli in macchina, questi poveri figli. Famiglia in crisi al punto tale, che neppure il pensiero di una prossima paternità riesce a fermare la violenza omicida di chi non è stato educato al rispetto per la vita: né per quella altrui, né per la propria, né per quella di chi si è scelto di mettere al mondo.

E a farne le spese sono proprio quei pochi che, come Willy e come l'anziano di Vicenza, in quei valori ancora credono fermamente e hanno il coraggio di rischiare la propria vita per difendere l'amico da un branco di picchiatori, o una donna da un compagno violento. Non limitiamoci a piangerli, questi nuovi eroi, sforziamoci di imitarli nel quotidiano, affermiamo con forza che valori come coraggio, lealtà, onore, rispetto delle leggi e della vita non tramonteranno mai. ■

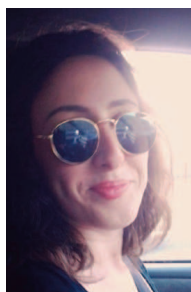
MARINA DI DOMENICO

*Né il timor
di Dio né
tantomeno
quello
della giu-
stizia pon-
gono
ormai un
freno ai
peggiori
impulsi
che
ognuno di
noi ha
dentro*



Un mese fa

Thank you f



Appare banale ripetere che Artena non è un paese di cr
telligenza degli uomini, e affermo con forza le mie rad
una città di persone dal cuore d'oro. Che però convivo
lastico, spaccio e consumo di stupefacenti, micro crim

DI GIULIA DE CASTRIS

**Thank you for your love./When all is falling
in the seizure of pain/ oh, thank you for your
love.**

Ho in mente questi versi da quando ho appreso la notizia dell'omicidio di Willy, ormai un mese fa. Risuonano cupi e languidi, come i toni di chi la canta, Antony, voce degli Antony and the Jhonsons. Lugubre e folle. Come questa storia. La tv strillava che i presunti assassini di Willy fossero di Artena. A bocca aperta e con una morsa nello stomaco, ho ascoltato dettagli sempre più raccapriccianti riguardo la vicenda, che si svolgeva a casa mia, nei luoghi cari, tra i miei affetti e le persone che conosco: nella mia comunità. Locali, birre, amici, il sabato sera, piazze, parole e provocazioni, risse, scale, lampioni spenti su angoli bui, le forze dell'ordine, le macchine, gli amici, le canzoni. Ho letteralmente visto la notizia. L'ho percorsa per immagini, le stesse su cui i miei occhi hanno indugiato per tanti anni tutti uguali, quelle del remembering self della mia post-adolescenza, per citare Kanehman. Il sé che ricorda ciò di cui il sé ha fatto esperienza. E lo riattraversa. Con l'unica differenza che nei miei ricordi di ventenne nessuno ha mai ucciso nessun altro a pochi metri dal locale in cui mi trovavo con gli amici.

Le immagini, le parole scritte e ripetute su ogni media, mi hanno trasportato in una dimensione di annebbiamento e dolore per una vita strappata a questa terra con violenta gratuità; un atto brutale compiuto da ragazzi troppo giovani per non avere niente da perdere; lo strazio di una famiglia e di più famiglie. Lo spaesamento di comunità coinvolte nello stesso lutto.



Le immagini, le parole scritte e ripetute su ogni media, ci hanno trasportato in una dimensione di annebbiamento e dolore per una vita strappata a questa terra con violenta gratuità

Lavoro in un centro di produzione televisiva, circondata di schermi giganti e giornalisti, addetti stampa, autori, registi.

Per il lunedì successivo e tutti i giorni a venire la notizia mi è riecheggiata intorno (e dentro), così come i commenti di tutti, che non mi sembrano mai centrati, che travisano, che sbagliano collocazioni e connotazioni. Mentre i curiosi mi assediavano di domande, dentro di me, solo una sensazione: l'annientamento. E quei versi: **Thank you for your love/When all is falling in the seizure of pain/ oh, thank you for your love.**

Perché questa storia non è solo una narrazione di dolore, ma anche di amore. Non spenderò molte parole su quanto sia deprecabile tanta violenza. Non sottolineerò che la responsabilità

or your love

iminali ma di brava gente: credo nell'in-
ici, io sono nata e cresciuta ad Artena,
no con seri problemi di abbandono sco-
inalità.



Foto dal sito Frosinone Today

è anche della politica e della comunità – che non significa che la responsabilità diretta di un atto bestiale, iniziativa di alcuni individui in particolare, sia dei singoli componenti della nostra cittadinanza o di questa giunta, ma che in quanto comunità dovremmo fare di più per arginare la brutalità che sempre con più prepotenza si ramifica odiosa nel nostro tessuto sociale, proprio là in quelle piazze buie dove non c'è cultura né alcuna alternativa luminosa. Chi ad Artena è cresciuto e ci vive sa che è così, e se lo sappiamo e non abbiamo fatto niente per migliorare le contingenze siamo corresponsabili del buio in cui si insidia la criminalità, il mito di una vita facile costruita a spese degli altri, l'affermazione di sé attraverso la ferocia invece che la virtù: che il nostro amato paese

Questa brutta storia, però, è anche una storia d'amore. È l'amore di Willy che cerca di difendere un amico senza arrendersi alla forza bruta

manchi di certe proposte e di welfare è un dato di fatto e chi non vede ha semplicemente chiuso gli occhi. Trovo banale ripetere che Artena non è un paese di criminali ma di brava gente: credo nell'intelligenza degli uomini, e affermo con forza le mie radici, io sono nata e cresciuta ad Artena, una città di persone dal cuore d'oro.

Che però convivono con seri problemi di abbandono scolastico, spaccio e consumo di stupefacenti, micro criminalità. Tutte questioni violente. Succede ovunque? Ok, ma non mi basta. Vorrei che qui non accadesse.

Mentre scrivo mi ricordo una chiacchierata con il nostro parroco e i suoi occhi, bene aperti e preoccupati. Questa brutta storia, però, è anche una storia d'amore. È l'amore di Willy che cerca di

difendere un amico senza arrendersi alla forza bruta; è l'amore degli amici di Willy, che con parole commoventi e il coraggio della testimonianza – è strano che per testimoniare debba volerci coraggio, no? – vogliono fare luce e chiedere giustizia; è l'amore per la giustizia; è l'amore delle comunità che si stringono intorno a una famiglia col cuore a pezzi; è l'amore per le nostre città offese e la voglia di sentir spendere parole diverse su casa nostra; è l'amore per i ragazzi che sono tutti figli nostri, che sono il motore del mondo e ai quali dobbiamo trasmettere valori di pace, di convivenza, di gentilezza e di altruismo, a loro che sono il futuro a cui dobbiamo garantire possibilità lucenti e più degne, attraverso ogni mezzo: la politica, l'associazionismo, la famiglia, l'amicizia. Le relazioni tra esseri umani.

È l'amore da cui dobbiamo ricominciare perché niente di tutto questo si ripeta, per dare pace a Willy. Di questo ci ringrazieremo l'un l'altro. Grazie per il tuo amore/quando il dolore si impossessa di tutto/oh grazie per il tuo amore. Grazie per il tuo amore/quando il dolore si impossessa di tutto/oh grazie per il tuo amore. ■

Un mese fa

L'efferata violenza ai danni del giovane Willy, pur nella sua diversità situazionale, ha messo sotto la luce dei riflettori ancor di più il fenomeno della prepotenza tra giovani.

BULLI..ma FRAGILI



La personalità del prepotente di fondo è frangibile: si fonda sull'esercitare un potere attraverso la sopraffazione di chi è percepito come debole. Le angherie perpetrate appaiono come una compensazione a distanza di un senso arcaico di vulnerabilità.

DI BRUNELLO GIZZI

Il bullismo è un comportamento aggressivo e si distingue da una prepotenza. Il fenomeno spesso nascosto e sottovalutato, in quanto accade in spazi lasciati colpevolmente incustoditi o perché le vittime non riescono a denunciare quanto subiscono. Molti, inoltre, restano a guardare e non aiutano. La scuola, piccola grande comunità, è il palcoscenico ideale. Essendo difficile capire quale sia il confine tra un brutto scherzo e un'autentica azione violenta. Come difendersi, come intervenire. 3 elementi definiscono le situazioni riconducibili ad atti di bullismo: intenzionalità: atto volontario e consapevole; sistematicità: atto più volte ripetuto; asimmetria di potere: tra le parti (il bullo e la vittima) c'è differenza di potere, dovuta a forza fisica, all'età o alla numerosità del gruppo; la vittima ha difficoltà a difendersi e prova un senso di impotenza. La prepotenza diventa bullismo quando è sistematica, basata su un'asimmetria di potere. Il bullismo ha differenti forme: diretto: picchiare, spingere, far cadere; verbale: offese, minacce, prese in giro insistenti; indiretto: esclusione, isolamento, pettegolezzi e dicerie, ostracismo e rifiuto. Cyber bullismo: gli atti avvengono nel contesto di internet attraverso i social, gli sms, Whatsapp, e-mail, chat-line. Il bullismo a scuola riguarda tutti gli alunni e non solo quelli che vi prendono parte. Spesso si strutturano molteplici ruoli: bullo: chi prende l'iniziativa di fare prepotenze ai compagni; aiutante: come seguace del bullo; sostenitore: chi rinforza il comportamento del bullo; ridendo, incitando o stando a guardare senza opporsi; difensore: chi prende le difese



della vittima o cerca di consolarla; esterno: chi non fa niente ed evita il coinvolgimento diretto o indiretto; vittima: chi subisce ripetutamente le prepotenze. Quali sono i tratti di personalità del bullo e della vittima? E cosa c'è dietro i loro comportamenti? L'origine è un disturbo del comportamento, vi sono anche soggetti che non presentano veri e propri disturbi, ma solo un particolare temperamento, insieme ad un clima familiare scarsamente affettivo, instabile, incoerente dal punto di vista educativo. L'eccessiva severità, l'esposizione a modelli violenti, l'uso di punizioni fisiche quale forma esclusiva di gestione del potere, porta la persona ad interiorizzare l'aggressività. L'eccessiva permissività nei confronti di condotte aggressive verso fratelli e coetanei contribuisce a percepire come normale tale modalità. La personalità del bullo di fondo è fragile: si fonda sull'esercitare un potere attraverso la sopraffazione di chi è percepito come debole, quasi una compensazione a distanza di un senso arcaico di vulnerabilità. Una condotta appresa nel contesto ambientale. La vittima di solito è ansiosa e insicura, cauta, sensibile, calma, manifesta un atteggiamento prudente. Se attaccato, reagisce richiudendosi e piangendo. Soffre di scarsa autostima ed ha un'opinione negativa di sé. Tale modello ansioso sottomesso si associa spesso a debolezza fisica, rafforzato dai comportamenti di sopraffazione subiti. La vittima non ha la capacità per affrontare la situazione, vive spesso una condizione di solitudine. Segnala insicurezza, incapacità, difficoltà di reagire agli insulti ricevuti. Le condotte del bullismo sono più probabili quando i genitori non sono a conoscenza di ciò che fanno i figli, o non hanno saputo, a tempo debito, fornire adeguatamente i limiti oltre i quali determinati comportamenti non sono con-



sentiti. Il grado di istruzione dei genitori e il livello socio-economico non sono correlate con le condotte dei figli, non è caratteristico del degrado, si registra anche in zone culturalmente ed economicamente sviluppate. L'intervento sulla vittima, pur efficace a fini individuali, non lo è per quanto riguarda la riduzione del fenomeno: il bullo cercherà un'altra vittima. È necessario attuare interventi a lungo termine, preventivi, diretti al gruppo classe, meglio se comune a tutta la scuola. Un intervento educativo pianificato è un'occasione di crescita per tutti che, attraverso un maggiore dialogo, una migliore consapevolezza di pensieri, emozioni ed azioni, può diventare sostegno e risorsa per ciascun componente della classe. Ciò che può scoraggiare il bullo è sapere preventivamente che non ci saranno spettatori plaudenti, ma che tutti assumeranno le difese della vittima e che non vi sarà tutela di omertà.

Sono la mamma di (.) Mio figlio è bersaglio del bullo della classe. Non fa violenza, ma dispetti e parolacce. Lui non si difende alla stessa maniera perché sa che non ci si comporta così. Lo racconta agli insegnanti, ma loro non fanno nulla...come lui mi riferisce. Abbiamo parlato con gli insegnanti e ci hanno detto che non sanno come comportarsi, perché note o altro non servono e che, anzi, ri-

E' necessario un intervento educativo pianificato che rappresenta un'occasione di crescita per tutti, e, attraverso un maggiore dialogo, una migliore consapevolezza di pensieri, emozioni ed azioni, può diventare sostegno e risorsa per ciascun componente della classe.

sponde in maniera poco educata anche contro di loro. I genitori sono stati convocati dal preside ma non cambia nulla. Mio figlio torna a casa nervoso e arrabbiato, si sente impotente, consapevole che lui riceverebbe punizioni e sgridate, mentre invece l'altro risulta il simpaticone della classe. Alla recita hanno fatto fare al bullo la parte principale, per farlo sentire coinvolto, mio figlio mi ha detto: a che serve fare il bravo e comportarsi bene se il premio lo danno a chi si comporta male?

Situazione abbastanza difficile da risolvere se, a quanto riferisce risulta simpatico alla classe. Bisogna pretendere con insistenza che le angherie debbono terminare, coinvolgendo anche altri genitori, il problema riguarda tutta la classe; pretendere strategie dedicate al caso, prima tra tutte sottrazione della gratificazione sociale e riprendere anche i gregari del bullo, limitando dunque l'effetto "potere"; aprire la discussione in classe su questi temi, l'opera di sensibilizzazione può fare miracoli se ben trattata. Spero che la situazione si risolva perché è sconcertante non sapere cosa fare, visto che anche gli insegnanti hanno preso la strada del "buonismo". ■

Un mese fa

GENERAZIONE



CONNECT

MEDIA

ADOPTERS

MOBILE

INDIPENDENT

INFLUENCER

VISUAL

SOCIAL

SMART

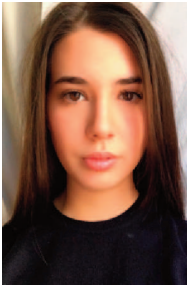
GLOBAL

TWEENS

POP CULTURES

SOPHISTICATED

PERENNEMENTE INSODDISFATTI



Generazione Z, una gioventù violenta e distaccata, non capace di riconoscere il senso autentico della vita

DI ALLEGRA PERUGINI

Apparentemente sembrano ragazzi che hanno tutto, almeno materialmente, eppure rincorrono sempre quello che non hanno, un ideale che non esiste, che li rende perennemente insoddisfatti e che gli lascia una sensazione interna di vuoto. Così viene tratteggiata la **“generazione Z”** o **“generazione di fenomeni”** dagli adulti che vedono i propri figli come violenti, distaccati e non capaci più di riconoscere il senso autentico della vita. E se poi tutto questo è esaltato dai recenti fatti di cronaca è doveroso e sacrosanto domandarsi quali siano le motivazioni delle nuove generazioni. Molti sono sommersi dal nichilismo; per loro, infatti, nulla viene considerato importante: la vita, gli amici, la scuola, il lavoro sono solo lo sfondo di una vita vissuta all’insegna dell’oggi. Come affermavano alcuni sociologi ci troviamo di fronte alla generazione delle tre «esse»: soldi, successo e sesso. *“Non esiste più il divertimento di una volta”* rimproverano gli adulti nei bar, forse perché il divertimento di oggi non è qualcosa di fine a se stesso: è fuggire, uscire dagli schemi, liberarsi, è crearsi una nuova identità nel buio della notte anche grazie all’aiuto di alcool e droga. Sei bello e maledetto se racconti ai tuoi amici il lunedì mattina delle follie che hai compiuto il sabato sera, sei un temerario, hai giocato con la tua vita ed ora non puoi far altro che ricevere ammirazione perché l’adolescente di oggi, più di quello di ieri, che si “accontentava” dell’inclusione grupale, ora elemosina sguardi compiacenti e superficiali dai suoi coetanei. Se inoltre ieri la droga veniva vista come un appiglio per sfuggire al vissuto, al passato che doleva, oggi è il presente a far soffrire, perché nel presente non trovi una rassicurazione e la droga diventa allora un modo per cercare di sopravvivere, di restare a galla. Infatti recentemente il filosofo Umberto Galimberti ha affermato parlando dei giovani: ***“Interrogati non sanno descrivere il loro malessere perché hanno ormai raggiunto quell’analfabetismo emotivo che non consente di riconoscere i propri sentimenti e soprattutto di chiamarli per nome. E del resto che nome dare a quel nulla che li pervade e che li affoga? Nel deserto della comunicazione, dove la famiglia non desta più alcun richiamo e la scuola non suscita alcun interesse, tutte le parole che invitano all’impegno e allo sguardo volto al futuro affondano in quell’inarticolato all’altezza del quale c’è solo il grido, che talvolta spezza la corazza opaca e spessa del silenzio che, massiccio, avvolge la solitudine della loro segreta depressione come stato d’animo senza tempo, governato da quell’ospite inquietante che Nietzsche chiamava ‘nichilismo’. E perciò le parole che alla speranza alludono, le parole di tutti più o meno sincere, le parole che insistono, le parole che promettono, le parole che vogliono lenire la loro segreta sofferenza, languono intorno a loro come rumore insensato”*** (L’ospite inquietante. **I giovani e il nichilismo, Introduzione**). Bisogna però fare alcuni passi indietro: è necessario ricordare che l’adolescenza è di per sé un’età in cui si mettono in discussione le certezze della fase evolutiva precedente e tale aspetto porta ad un’insoddisfazione di se stessi e del proprio corpo, influenzando l’umore e il benessere psicologico. Nulla di nuovo sotto il cielo dunque: ogni adulto è stato bambino e poi adolescente e, guardandosi indietro, può comprendere ciò che il proprio figlio sta

vivendo; eppure questo sembra essere un atto non così immediato e naturale. È sicuramente vero che i ragazzi e le ragazze di oggi sono diversi perché la società in cui si trovano a gestire la propria crescita e costruire il proprio futuro è una società complessa, che richiede un’attrezzatura e una strumentazione enormemente più raffinata di quella che hanno oggi gli adulti: ma il loro modo di vedere e di pensare la vita non può e non deve essere un metro di giudizio. Quando allora si cerca di comprendere le reali ragioni di tale nichilismo non si può non attribuire una certa colpa ai genitori e agli adulti in generale. Un esempio è rappresentato dalla musica trap che non piace solo ai giovani, ma anche ai giovanissimi per i quali sembra avere un appeal particolare. Ascoltarla, ma anche solo sentire, senza quindi badare tanto al significato delle parole, canticchiare frasi, che si ripetono ossessive nella mente, sicuramente influenza il modo di parlare dei ragazzini. Espressioni che prima potevano essere ritenute volgari vengono ‘sdoganate’ e sono sulla bocca di tutti, o quasi, e non fanno più impressione a nessuno. Il cantante di successo quindi rappresenta un modello di riferimento, se non anche un idolo, per i tanti che ‘ricevono’ il messaggio e che, canticchiando canticchiando, finiscono per imitarne gesti, linguaggio, modo di porsi. È bene dunque che i genitori accompagnino i figli nella decodifica dei messaggi, svelandone la reale portata per non demonizzare tale musica ma interpretarla, cioè capire la reale pericolosità che si cela dietro certi testi. Spesso infatti i genitori dimenticano che i propri figli non hanno ancora interiorizzato il confine tra il bene e il male e che la loro esperienza non sempre è in grado di costituire un esempio. Molti giovani infatti sostengono che mancano punti di riferimento sicuri ed anche per questo motivo che accolgono volentieri tutto ciò che è a portata di mano, rifiutando il sacrificio. Il subdolo e pericoloso gioco però di identificare un’intera generazione con i fatti di cronaca è stato già compiuto dai mass media. **Nessuno spazio viene riservato a quei ragazzi che esprimono nelle associazioni, nelle cooperative, nel volontariato e nell’organizzazione culturale la volontà di coltivare i propri sogni, i propri obiettivi e le proprie ambizioni.** Ad Artena, per esempio, è nata tra il 2016 e il 2017 il gruppo degli **“Animatori della parrocchia di Santo Stefano e di Santa Croce”** per opera di Don Daniele Valenzi e di alcuni giovani con la ferma volontà di istituire un’aggregazione all’interno della parrocchia. Le attività da loro proposte consistono nel centro estivo (quest’anno la partecipazione è stata limitata a soli 30 bambini a causa delle restrizioni imposte dal Covid) organizzato dagli stessi ragazzi che sono stati precedentemente sottoposti a corsi di formazione per capire come far passare, attraverso il gioco, valori come la tolleranza, la fiducia, il rispetto e la collaborazione. Durante il periodo invernale sono lodevoli e degne di nota alcune attività come l’oratorio domenicale o l’animazione sia all’interno della casa di riposo di Colle Siciliano sia al centro diurno per i ragazzi disabili a Santo Giudico. Non tutta la generazione Z, insomma, è composta da giovani incapaci di conoscere il vero senso della vita. Ve ne sono tanti - i più - che fanno dell’associazionismo, della solidarietà, del volontariato un vero e proprio punto di riferimento. ■

Luca Carocci



Il cantautore che scrive per noi

Iniziamo da oggi a ricostruire la foresta

L'unica opportunità reale che abbiamo nelle nostre brevi vite è nel diverso. Invadiamo con la bellezza ogni centimetro che separa le differenze.

Il problema credo sia nell'algoritmo che si è sviluppato in questo tipo di società. I compartimenti stagni, blindati. Cioè: ci si mischia sempre di meno, in generale.

Quando non ci si incontra i territori neutri, si creano schieramenti che avvalorano in maniera incontrovertibili tesi, che a prescindere dalla loro validità, rischiano comunque di massificare.

E' come quando l'algoritmo di facebook, in qualche modo, ti crogiola con post che avvalorano la tua tesi.

Ecco, questo crea un surreale distacco sociale, in cui, forti delle nostre idee, rischiamo di individuare in un interlocutore di idee non conformi alle nostre, un nemico, anzi, il nemico!

Questo viene in qualche modo causato da mancanza di luoghi di aggregazione neutra.

Spesso i luoghi di ritrovo sono demandati ad attività commerciali, che non possono avere l'onere di formare individui eticamente evoluti. Per riformare il tessuto sociale, chi fa cultura dovrebbe cominciare a dialogare con chi non ne sa nulla, ma in maniera reale, dando il giusto peso e riflettendo sulle conseguenze di ciò che comunica.

A cosa servono intellettuali che dialogano solo tra di loro?

Ci vorrebbero esempi diversi da seguire, non

dovremmo lasciare al buio nessun luogo, nessuno escluso, dovremmo invadere con la bellezza ogni centimetro che ci distanzia dal diverso, dovremmo imparare e insegnare a chi non lo sa ancora, che l'unica opportunità reale che abbiamo nelle nostre brevi vite è nel diverso.

Questo per dire che il mio ruolo, più che commentare ciò che è accaduto, oltre a provare un profondo senso di cordoglio per una vita innocente spezzata, è quello di interrogarmi su come andare avanti, su come allungare una mano, su come riconoscere l'opposto.

Sogno un Mondo in cui invece di curare ognuno il suo piccolo giardino, si possa insieme ricostruire la foresta ■

Chi fa cultura deve necessariamente dialogare con chi non ne sa nulla.

LUCA CAROCCI - Luca Carocci è nato ad Artena. Suona la chitarra, canta e scrive da quando, durante un soggiorno nello Sri Lanka, con l'oceano davanti agli occhi ed un viaggio da raccontare, incontra dei musicisti. Approda a Miami, passa per il Brasile, si capapulta in Grecia e poi di nuovo aldilà dell'Atlantico, in Messico. Dopo tanto viaggiare, sente la necessità di fermarsi e torna a casa, in Italia, per riordinare tutte le storie collezionate. Entra a far parte dell'etichetta Fiorirari ed nel 2014 esce il primo disco "Giovani Eroi", un progetto musicale che vanta la produzione artistica di Gnut. Successivamente Luca Carocci apre una collaborazione con la sua compagna di etichetta Margherita Vicario. Con la produzione esecutiva di Pietro Sermonti e artistica di Filippo Gatti, Luca Carocci prepara il suo nuovo album "Il Giorno Dopo" (biografia tratta dal sito www.musicultura.it).

Martina Germani Riccardi



La poetessa che scrive per noi

Gli amici di Willy e le loro schiene dritte

Il Live Artena ha partecipato alla fiaccolata in memoria di Willy. Abbiamo chiesto la possibilità di pubblicare il testo scritto dalla *nostra* poetessa

Se c'è una cosa a cui non riesco a non pensare sono gli amici di Willy. la loro compostezza, il loro silenzio, la loro testimonianza. Il suono delle loro voci durante la fiaccolata a Paliano. Le loro schiene dritte per cui li ringraziamo, Perché una grande lezione di umanità, di cosa sia la cura,

Di cosa sia l'amore che vince sulla morte anche se mai vorrebbe farlo, ci è arrivata anche da loro.

Non li conosco, ma vorrei abbracciarli con queste poche righe, e fargli sapere che molti dei nostri pensieri e delle nostre preghiere di questi giorni sono perché abbiano la forza di tenere Willy per sempre nel cuore.

Qualche giorno fa al telefono Don Christian mi parlava di luce. mi ha detto che gli sarebbe piaciuto vedere un po' di luce insieme a noi. Un po' di futuro.

Io credo che seppur sofferenti, seppure con questa poca voce e questo vuoto nello stomaco, noi abbiamo il dovere di attraversare questo lutto così feroce per ricostruire quella comunità positiva, amorevole, empatica e unita di cui tutti sentiamo tanto bisogno.

Dobbiamo farla noi.

Dobbiamo spingere, qualunque sia il nostro ruolo nella comunità,

Perché le istituzioni si aprano, e si parlino: i Comuni con le Forze dell'Ordine, le Forze

dell'Ordine con la Parrocchia, la Parrocchia con la Scuola e l'associazionismo; dobbiamo tornare a stare insieme, a fare le cose insieme, a condividere gli spazi e i momenti; dobbiamo tornare a guardarci, a porci problemi comuni: a farci scudo coi nostri corpi e coi nostri pensieri. Contro la prepotenza, la sopraffazione, la violenza.

Perché ci sia meno solitudine, meno disorientamento, meno spazio per le zone d'ombra. perché ci sia più luce.

Che sia questa la nostra nuova frontiera, che quelli di Willy siano *"tutti gli occhi che abbiamo aperto"*

Una volta per tutte. ■

Contro ogni sopraffazione affinché ci sia più luce. Una volta per tutte!

MARTINA GERMANI RICCARDI - E' nata 32 anni fa, è cresciuta ad Artena e dopo un periodo a Venezia - dove ha avuto il privilegio di lavorare per la narrativa italiana di Marsilio Editori - oggi vive tra Artena e Napoli.

E' poetessa, antropologa, legge e valuta romanzi per Mondadori.

Nel 2016 Interno Poesia ha pubblicato la sua Opera Prima, la raccolta *Le cose possibili*, che è arrivata alla terza ristampa.

Da sempre attiva nella nostra comunità, fa parte dell'associazione *Live Artena*, della quale condivide le finalità: diffondere tutti i possibili linguaggi dell'arte, veicoli di gioia, dignità e cambiamento.



Da questo numero iniziamo questa nuova rubrica. Abbiamo ascoltato alcuni cittadini della Contrada più popolosa di Artena. *“Ci sentiamo artenesi al cento per cento, ma molti di noi frequentano Lariano perchè trovano migliori servizi”*. *“Non c’è attenzione alla nostra realtà, siamo emarginati e lontani dai pensieri degli amministratori locali, ma non da oggi, ormai da decenni”*

DI VITTORIO AIMATI

Lo scorso numero del giornale abbiamo sintetizzato una serie d’interviste effettuate nelle Contrade di Artena per introdurre, da questo numero, una serie di incontri nelle frazioni del territorio. Cominciamo con Macere che è la Contrada più popolosa con i suoi circa 1300 residenti.

“Ci sono Comuni – ci ha detto Luigi – che sono ben più piccoli e meno popolosi di Macere, eppure fanno comune autonomo. Dico questo non per rivendicare chissà quale autonomia, ma solamente perché un territorio così vasto deve avere la giusta attenzione”.

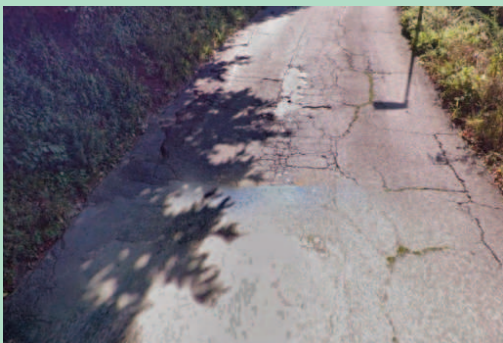
E non ne ha?

“Assolutamente, ma questo è un fatto che si ripete da decenni”

Ma avete avuto un vostro residente che è stato sindaco di Artena per oltre quindici anni (Erminio Latini)?

“Certo, eppure le fogne non ci sono, eppure l’illuminazione pubblica è scadente, eppure le strade sono alla vista di tutti. Voglio dire – prosegue Luigi – che sindaco o non sindaco, il nostro territorio è sempre rimasto ai margini”

Le Rubriche di
“ALTRA ARTENA
La città che desideriamo



Le Macere è Contrada da sempre, in precedenza il suo territorio si chiamava Tre Are, così come lo conoscevano al tempo dei romani, ed è stato uno dei territori occupati da un vicus dopo l'abbandono di Piano della Civita intorno al III secolo a.C.

“Quindi – dice Giulio – ci troviamo di fronte a un territorio storico, che proprio per la sua storicità andrebbe salvaguardato”

E così non è?

“Faccio eco a quanto detto in precedenza. Nessuno si rivolge a noi con l'attenzione che meriterebbe una comunità di 1300 abitanti. Eppure abbiamo avuto e abbiamo consiglieri comunali espressi da questo territorio, che se vuole può regalare almeno 300 preferenze e spesso è stato così, ma poi i nostri regali vengono disattesi dal detto fai del bene e scordati.”

Ditemi la verità, voi quanto vi sentite legati ad Artena?

“Io mi sento artenese al cento per cento – ci dice Maria – in realtà tutti o quasi sentono scorrere il sangue artenese. Poi ci sono anche famiglie più vicine a Lariano, perché usufruiscono dei maggiori servizi della Città limitrofa”

“Volete mettere le farmacie? – Aggiunge Margherita. “A Lariano ce ne sono tre, sempre fornite e sempre aperte, per non parlare dei negozi...”

“Erminio – dice Silvano – ha avuto il merito di farci conoscere più approfonditamente e comunque i servizi li ha creati. Guardate l'acqua che prima mancava sempre, poi con la costruzione dei serbatoi ha risolto questo problema. Il dopo Erminio è stato e fino ad oggi è così, un tempo di assenze”

“Avevamo una squadra di calcio – interviene Ludovico – ma ora nemmeno il campo sportivo è più nostro”.

A dire il vero e per la precisione, il campo sportivo è sempre stato dell'amministrazione pubblica e le società ne usufruivano e ne usufruiscono previa autorizzazione.

“Ciò che manca sono i servizi basilari e fondamentali”.

Ma come, non c'è la scuola?

“Certo, ma a Macere ci sono oltre 80 bambini in età scolare, penso che la scuola sia stato doveroso farla, ci mancherebbe non ci fosse! Ma la Posta? Ma le fogne? Ma una sede comunale? Uno studio medico? Voi direte: tutte le contrade hanno questi problemi, ed è vero, ma non contrade di 1300 residenti, cioè un Paese a tutti gli effetti”.

Voi andata a votare con quale speranza o con quale ambizione?

“Io voto – continua Maria – perché mi hanno insegnato che il voto è una libertà imprescindibile, ma sai quante volte ho avuto il desiderio di fregarmene. Non c'è stato mai uno che ha guardato alla contrada in maniera benevola dopo aver promesso. Tutti hanno dovuto fare i conti con un sistema che prevede che le Contrade votino i loro rappresentanti ma che al tirar delle somme, quando stanno in Comune, hanno le mani legate da interessi generali, e il particolare va a farsi friggere”

“Io mi soffermerei – conclude Luigi – sulle strade interne piene di buche, anche se fino a poco tempo fa pure la via romana (si dice per indicare l'Ariana e la Tuscolana) aveva gli stessi problemi. Eppure a Macere fino al 1966 c'era una stazione ferroviaria, segno che a quel tempo la contrada era ben più considerata di oggi”.

Il territorio di Macere è vasto. All'interno, infatti, insistono le Tre Are, il Colle della Chiesa, il colle Anghetto, il Colle Castagna, il Colle Pastora, la zona di Cinquantuno, la Valle della Tuscolana, il Colle Rapello, Tagliente e tutta la zona della Macchia fino al passo dell'Algido al confine tra Palestrina e Rocca Priora.

“Vogliamo parlare di Tagliente? Delle signorine che vi stazionano? Della immondizia gettata ai margini della strada? Vogliamo parlare di quel mortificante degrado? Vogliamo parlare della Valle della Tuscolana? Dove per anni non hanno ricevuto il segnale TV e per guardare la televisione dovevano montare sui tetti delle case antenne sostenuti da pali alti oltre trenta metri? Vogliamo parlare della Centrale Enel di Valmontone, costruita, però, a un metro dal confine con Macere e che ogni tanto veniva scossa dagli scoppi dell'energia elettrica con tutto quello che ne consegue a livello di salute? Vogliamo parlare della strada che dalla Chiesa arriva fino alla Piazza, sempre piena di buche mai riparate, eppure strada di grande percorrenza considerato che unisce l'Ariana alla Tuscolana facendo risparmiare tempo e chilometri?”

E i ragazzi, i giovani di Macere?

“Questa è la nota più dolente – avverte Margherita. “Passano il loro tempo seduti su qualche sparuta panchina senza che nessuno sappia offrire loro un'alternativa valida e quindi una possibilità di emergere, di elevarsi. Poi, a diciotto anni, prendono la patente e se ne vanno da qui, lasciando il loro posto ai giovani che vengono dopo”. ■



Gli abiti dismessi che

DI VITTORIO BEGLIUTI

Alcuni giorni fa a coloro che passavano in Via 18 Dicembre sono balzate agli occhi delle immagini a dir poco sconcertanti. I cassonetti gialli adibiti alla raccolta degli indumenti usati traboccavano di panni e a terra una montagna di vestiti, pantaloni e merce varia copriva gran parte della strada, abbandonati alla più totale incuria da parte di coloro che – cooperative, associazioni varie ecc. – li avrebbero dovuto raccogliere. Una situazione veramente indecorosa che rispecchia ancora di più un forte degrado che esiste nel territorio.

Osservando quegli indumenti dismessi, e a quel punto ormai sporchi e penso inutilizzabili, mi sono posto una domanda legittima come del resto molti altri cittadini: ma tutti questi abiti usati, una volta raccolti, che fine fanno? E da curioso ho cominciato a cercare un po' qua e un po' là. I cittadini che depongono i loro indumenti dismessi, ma ancora utilizzabili, sono certamente convinti che tutti i loro panni vadano in beneficenza per i bisognosi oppure vengano riciclati in modo corretto. Purtroppo non è sempre così. Spesso dietro la raccolta c'è

Si pensa che ogni anno in Italia la raccolta legale raggiunge la cifra di 135.000 tonnellate di capi dismessi

un vero business, addirittura nasce un mercato nero che tocca le dimensioni del racket. Certo, ci sono cassonetti e cassonetti, raccoglitori e raccoglitori, quelli autorizzati di cooperative e associazioni varie che svolgono la loro attività con serietà, ma in realtà sorgono...spontaneamente anche – e ce ne sono tanti – quelli non autorizzati ma camuffati da regolari.

Le finte onlus ricavano guadagni illeciti dalla raccolta illegale del vestiario dismesso che si stima possa raggiungere alcune centinaia di milioni di euro. Il valore complessivo del riuso dei capi si ritiene che possa raggiungere la bella cifra di due miliardi di euro. Su questa cifra relativa al settore dei “panni usati” decisamente alllettante è naturale – si fa per dire – che la criminalità organizzata da tempo abbia messo occhi e mani e che abbia posto in decine di comuni di alcune province italiane cassonetti gialli, come quelli autorizzati, per raccogliere gli indumenti per i bisognosi e indirizzarli e rivenderli invece a cifre molto alte nei Paesi del Nord Africa, dell'Est Europa ma anche nelle province di Napoli e Caserta, alimentando così



alimentano l'illegalità

traffici assai lucrosi, anche a livello internazionale.

Se si pensa che ogni anno in Italia la raccolta legale raggiunge la cifra di 135.000 tonnellate di capi dismessi, possiamo immaginare quanto il comparto della raccolta illegale – che raggiunge circa il 35% del totale – possa interessare la criminalità che può contare su circa 50.000 tonnellate di abiti usati: lucrosi traffici e lauti guadagni.

Ma qual è l'iter seguito da questi indumenti? Poiché il fenomeno è esteso e fa girare molti soldi intorno a esso, il Conan (Conorzio nazionale abiti usati) ha provato a fare dei conti, in assenza di dati ufficiali. Il 35% dei panni in buone condizioni è ceduto a negozi specializzati, il 55% degli abiti inutilizzabili viene riciclato da aziende specializzate, mentre il restante 10% finisce smaltito nelle discariche autorizzate. Il mercato parallelo abusivo, che il Conan stima in circa il 35% dell'usato, raccolto quindi illegalmente, si fa carico di vendere gli indumenti riutilizzabili ai mercatini dell'usato, mentre il resto viene abbandonato per strada,

Il mercato parallelo abusivo, stimato nel 35% dell'usato, si fa carico di vendere gli indumenti riutilizzabili ai mercatini dell'usato

bruciato, accatastato o lasciato in discariche abusive.

Nell'indagine condotta dalla squadra mobile romana nell'ambito di Mafia Capitale, venne alla luce un traffico di indumenti dismessi che aveva come "mercato illegale" molti Paesi dell'Africa e dell'Europa orientale.

A questo punto però voglio tranquillizzare i cittadini che depositano i loro abiti usati nei cassonetti gialli autorizzati – ad esempio quelli della Caritas -: gli indumenti in buone condizioni seguono la strada delle donazioni e dell'altruismo verso i bisognosi, mentre quelli depositati nei raccoglitori di associazioni e cooperative autorizzate e impegnate in progetti di inclusione sociale vengono venduti a terzi.

C'è da porre in evidenza che la raccolta legale del vestiario dà lavoro a migliaia di persone lungo tutta la sua filiera.

Dal 2023, però, una direttiva europea obbligherà la raccolta differenziata degli abiti dismessi e questo combatterà radicalmente, si spera, l'illegalità del fenomeno. ■

Riscoperte

Via Labicana

S. Giovanni

S. Ilario

S. Nicola

Via Latina

M. Fortino

S. Pietro

ECCLESIAM SAN PETRI IN VERSA ACQUA

DI AUGUSTO IANNARELLI



Una delle più antiche chiese esistenti nel territorio di Montefortino era quella di San Pietro. Questa chiesa viene citata per la prima volta in un documento dei primi secoli del basso medioevo.

...in castro Montis fortini ecclesiam San Petri in versa acqua cum cappella San Silvestri, et omnibus pertinentiis suis...

Così era scritto nella bolla di Lucio III (Ubaldo Allucingoli), emanata nel secondo anno del suo pontificato. Con questa bolla, *"et ordo rationis expostulat"* del 2 dicembre 1182, il pontefice poneva sotto la giurisdizione del vescovo di Segni Pietro I, tutte le chiese esistenti nel territorio della diocesi, comprese quelle appartenenti al castro Montis fortini.

Una chiesa dove c'era anche una cappella dedicata a S. Silvestro, dotata di molti privilegi e oggetto di devozione degli abitanti di Montefortino.

Della chiesa si conosce poco, anzi, molte non ne conoscono neppure l'esistenza. Oltre alla bolla di Lucio III, alcuni dati ci vengono riportati dal Serangeli.

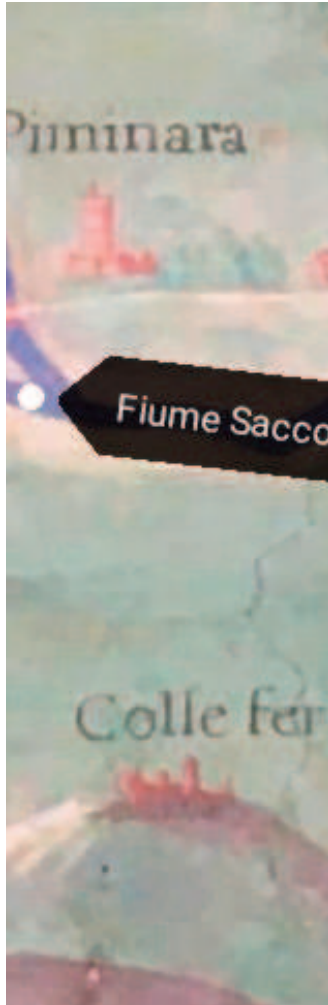
Ma dov'era questa chiesa? Secondo alcuni storici, l'edificio di culto doveva essere nella contrada Valli vicino alla cosiddetta *Pozzariga*. Ma esaminando alcune mappe antiche e leggendo attentamente il testo di S. Serangeli, a mio parere, la chiesa stava in un posto diverso, da individuare nell'area tra la scuola

La storia ricostruita della chiesa di San Pietro. Ne parla già Lucio III nel 1182. Forse è la chiesa più antica esistente nel territorio di Montefortino e si trovava nella pianura sottostante il centro abitato

media S. Serangeli, il campo di calcio e la via di Valmontone.

Il primo di questi disegni dove è riportata la chiesa di San Pietro lo troviamo nella galleria delle carte geografiche nei musei Vaticani. Questa colossale opera voluta da papa Gregorio XIII ed eseguita da artisti paesaggisti di talento fra il 1581 e il 1585. Tra gli oltre 40 paesaggi realizzati con la prospettiva *a volo d'uccello*, nel pannello di *Lazio e Sabina* vediamo Montefortino ripreso da sud e nella vallata tra Montefortino e Valmontone si riconoscono due strade ed un fiume e tre edifici quasi allineati. Nel primo sotto Montefortino è da riconoscere la chiesa di S. Pietro, al centro la chiesa di S. Nicola, ed in fondo, posta tra l'incrocio di due strade con dietro un fiume è la basilica di S. Ilario.

In un'altra mappa, anche questa del 1600 circa, vediamo Montefortino con sotto il rettilineo di una strada ed un ponte. Questa potrebbe essere l'antica via Latina pedemontana che oggi, proveniente dalla via di Giulianello passa sotto Artena e prosegue per Colleferro. Ne è testimone il ponte romano ancora esistente (Il ponte del Vaso). Ecco, in questa mappa, proprio sotto Montefortino, si diramano due strade, quella per Valmontone e l'altra per Velletri, e al centro di queste due strade un grande edificio con torre o campanile che assomiglia tanto ad una chiesa. La mappa più chiara, è quella fatta tra la fine del XVI sec. e gli inizi del secolo successivo, conservata nell'archivio Borghese, dove, (confrontandola con



una mappa di oggi) si riconosce l'esatta ubicazione della chiesa di S. Pietro.

Al centro della mappa è riportato Montefortino con le sue case e le sue chiese, sotto una strada che proviene da *Belitri* e prosegue per Segni, passando sotto la chiesa del Rosario. Da sotto questa chiesa si dipartono tre strade che poi hanno delle strade di collegamento tra di loro. La prima a destra di chi osserva la mappa è da riconoscere nel percorso, con quella che oggi va a Velletri, questa a una prima diramazione verso l'interno e poco più avanti un'altra diramazione che passa dove oggi è colle Cadelino e poi ritornare sulla strada principale. La seconda strada è quella che va a Valmontone, ed una terza strada, quella che va alla contrada Valli, che passa vicino alla cosiddetta *Pozzariga* (si vede nelle mappa). Ed ecco la prova che la chiesa non era vicino alla *Pozzariga*. Osservando bene la mappa, la strada di Valmontone si unisce a quella di Velletri, attraverso la prima diramazione di questa, comunemente conosciuta come via del laghetto. Nell'area racchiusa da questo incrocio è riportato un grande edificio con una croce, è questa la chiesa di San Pietro.

Riguardo alle notizie dell'esistenza della chiesa, ce le fornisce S. Serangeli agli inizi del 1700 quando scrive dei monumenti esistenti a Montefortino. Nel descrivere il percorso della via Latina sotto Montefortino scrive: "...da questo luogo (colle Cadelino) poi la detta via Latina, traversa per le vigne della contrada le Valli, dirimpetto alla terra di Montefortino, ove come ho detto può giudicarsi fusse il fundus stagni, (laghetto) vicino alla proprietà del Beneficio di S. Pietro, tagliando la moderna strada, che guida a Valmontone, dove fu ritrovata stesa a terra la colonna miliaria con il numero XXXIV e la scritta D.N.IMP.CLAUD. (ora posto a destra del portone d'ingresso del palazzo Borghese). Scrive ancora il Serangeli: "...che in questo luogo fu trovata

L'archeologo Lorenzo Quilici scrive:
"Nel costruire la scuola media comunale, a sinistra della via di Valmontone, a circa 450 m. a nord dall'incrocio dell'attuale via Latina, nel 1973, si sono incontrati e distrutti i resti di un grande fabbricato con mura-ture in opera quadrata di tufo e calcestruzzo".
Potrebbero essere i resti della Chiesa di San Pietro

una cassa con coperchio (un sarcofago) e all'interno il cadavere di una donna adorna di gioielli che se ne impossessò il proprietario....e aggiunge:-- in una vigna vicino dove dicono fosse l'antica chiesa di S. Pietro, sono stati discavati molti sassi e pezzi di colonne antiche con due lapidi, alquanto rustiche e quasi simili di figura...." (questo potrebbe far pensare ad un piccolo cimitero vicino alla chiesa). Serangeli torna a parlare della chiesa di S. Pietro in un'altra pagina del suo manoscritto descrivendo dettagliatamente tutte le chiese di Montefortino. *"La chiesa di S. Pietro era presso la via latina, dove oggi è la vigna di Barlam, figlio di Giosafat Bucci. Vicino ad essa vennero ritrovati resti di antichità"*. Con questo testo, l'autore ci indica l'esatta ubicazione dove era la chiesa, confermandoci che al suo tempo ormai non esisteva più. Ulteriore conferma della chiesa in questo luogo si è avuta dai resti di murature venute alla luce durante la costruzione della scuola Serangeli che ho visto personalmente insieme al prof. Lorenzo Quilici, notizie riportate nel suo libro *La cività di Artena* dal quale riporto parte del testo. *"Nel costruire la scuola media comunale, a sinistra della via di Valmontone, a circa 450 m. a nord dall'incrocio dell'attuale via Latina, nel 1973, si sono incontrati e distrutti i resti di un grande fabbricato con mura-ture in opera quadrata di tufo e calcestruzzo. Da me esaminati personalmente nel 1981. La costruzione doveva essere assai vasta, perché la sua demolizione ha interessato anche la costruzione delle case che sono sorte vicino alla scuola"*.

Non sappiamo quando la chiesa sia stata abbandonata, ma si potrebbe pensare dopo la distruzione del 1557 quando venne proibito al clero la celebrazione dei riti ecclesiastici. ■

Intervista a Glauco Bucci, nuovo Presidente dell'importa

L'Ente Palio non è solo sfida fra le contrade della Città

“Desideriamo che Artena senta la manifestazione come un evento c in cui si riconoscono i nostri valori tradizionali, al di là della sana c

DI AMBRA CIPRIANI

Da Wikipedia: "Il Palio è una competizione tra rioni di una città o tra entità territoriali vicine tra loro. PALIO deriva dal latino PALLIUM, col significato di veste, coperta. Per estensione il termine è passato ad indicare il premio di una competizione, soprattutto equestre, in forma di drappo o labaro che viene donato al vincitore. Per ulteriore estensione è passato ad indicare la stessa gara. Le origini di questo tipo di manifestazioni vengono fatte risalire all'età dei liberi comuni italiani".

Il Palio delle Contrade di Artena nasce nel 1990, da allora ogni anno riunisce il comune intero... ma come tutti sappiamo, questo 2020 ha fermato oltre a tante altre manifestazioni ed iniziative, anche il Palio, e il nuovo Presidente, Glauco Bucci e gli altri membri dell'Ente Palio, per rispetto alle vittime e agli operatori sanitari così provati dall'emergenza, si sono dati appuntamento per il 2021, limitandosi alla consegna di uno speciale Gonfalone alla città il 2 Agosto.

Ho rivolto a Glauco Bucci, il neo Presidente dell'Ente Palio, alcune domande che credo possano interessare un pò tutti, un paio erano dettate solo dalla mia curiosità, non avendo io mai seguito il Palio con interesse tipo "tifo da stadio", e quindi volevo saperne un pò di più.

Bucci, cosa rappresenta il Palio per Artena e gli artenesi? E' solo campanilismo?

“Il Palio e' vissuto dalla citta' in due modi. Ci sono le dieci contrade che ovviamente sono molto legate alla manifestazione, sia per l'aspetto delle gare che per l'aspetto organizzativo, c'è poi il resto di Artena fatto di persone che non sentono il Palio, se non in relazione alla festa che si svolge per una settimana. Io e la mia squadra invece vorremmo che tutta Artena sentisse il palio come una manifestazione culturale di tutta la città, in cui si riconoscono i nostri valori tradizionali, al di là della sana competizione tra contrade”

Quale è l'elemento catalizzatore del palio, che oltre a coinvolgere un intero paese attira anche gente dai paesi vicini?

“Sicuramente l'aspetto folkloristico, unico nel suo genere, unito alla nostra bellissima tradizione gastronomica, fanno da traino per i tanti avventori che arrivano da fuori Artena”.

Come, quando e a chi venne l'idea di disputare un palio delle contrade?

“L'idea del palio nacque da Erminio Latini, ex vulcanico sindaco di Artena, come momento di aggregazione tra le diverse contrade, che sul territorio si trovano spesso scollegate tra loro, e senza troppa unità rispetto al centro cittadino. La manifestazione riuscì in pieno nell'intento di avvicinare le contrade al centro e viceversa”.

Quante persone sono impegnate tra figuranti, concorrenti, e logistica?

“Dare dei numeri precisi e' molto difficile, ma possiamo dire che il numero dei contradaiooli attivi, tra stand gastronomici e giochi, si aggira intorno alle 800/1000 unità, mentre al corteo storico partecipano circa 600 figuranti.”

Ho letto, in un'intervista che hai rilasciato, che hai posto particolare risalto al progetto di collaborazione con le altre associazioni di Artena, puoi darci qualche anticipazione?

“Stiamo lavorando attivamente con l'associazione Artena e' casa mea, per la riqualificazione della villa Borghese. Con gli sbandieratori stiamo lavorando a progetti aventi carattere tipicamente storico e folkloristico. Da qualche tempo, inoltre, abbiamo fatto richiesta di affiliazione alla rete sociale delle associazioni di Artena, proprio per entrare in contatto con tutte le realtà associative del territorio”.

Quanto è mancato agli artenesi il palio, e quanto è costato, a livello emozionale, prendere la decisione della sospensione?

“A noi e' costato tantissimo, stavamo già lavorando alla manifestazione, ma la decisione e' stata obbligata, non potevamo fare altro, ci sono momenti in cui bisogna fermarsi. Abbiamo comunque cercato di dare un segnale di continuità e di presenza con la cerimonia di omaggio del 2 agosto, con l'assegnazione del palio straordinario alla città”.

Cosa diresti, quali argomenti useresti per convincere chi non e' mai venuto al palio, a venire ad assistervi il prossimo anno?

“Il palio e' un momento di aggregazione, non e' solo spettacolo e non e' solo gastronomia. Bisogna capire che le feste in una città, dalla Madonna delle Grazie al Palio, passando per le feste di quartiere o altre manifestazioni, sono il collante della comunità. Uscire di casa, incontrare i propri concittadini è fondamentale per vivere come comunità. Le persone

Esordio vincente

Buona la prima

Vis Artena, 2-0 al Nola nella giornata iniziale di serie D

DI GUIDO LAOS

Vis Artena (3-5-2): Manni, Cataldi, Pompei, Carbone, Negro, Paolacci, Sabatini, Falasca, Ingretolli (45' st Rossi), Vassallo (45' st Donnini), Cericola. A disposizione: Isidori, Contucci, Varano, Bay-slach, Cucciari, Massa, Cerbara. Allenatore: Perrotti.

Nola (3-4-2-1): Capasso, Granata (30' pt Ioio), Chiavazzo, Sannia A. (40' Caliendo), Raimondi, Sagliano (27' Corbisiero), Luise, Acampora, La Monica, Massaro (27' Cozzolino), Serrano (16' st Carrafiello). A disposizione: Torino, Sannia S., Sorrentino, Cirillo. Allenatore: Pezzella.

Arbitro: Stefano Peletti di Crema;

Marcatori: 1' st e 23' st Ingretolli.

Ammoniti: Manni, Paolacci (V); Acampora(N).

Con due colpi di Ingretolli, la Vis Artena si sbarazza del Nola, nella prima giornata del campionato di serie D 2020/2021. Un torneo che inizia con i migliori auspici, e non soltanto per il risultato ma anche perchè dopo due anni di Serie D, la Vis, al terzo anno consecutivo in questa categoria, riesce finalmente a disputare una partita sul terreno di gioco di via Marconi. La partita è stata disputata a porte chiuse perchè ancora non sono pronte le strutture esterne al campo sportivo - soprattutto le tribune -, ma il manto di gioco è un vero gioiello, realizzato con un "sintex" di ultimissima generazione.

La partita ha visto la Vis di Perrotti giocare subito per cercare la rete, con il Nola che rispondeva agli attacchi. La prima rete arrivava ad inizio ripresa grazie a un colpo di testa di Ingretolli. A metà ripresa il raddoppio rossoverde, grazie ancora a Ingretolli che realizza un penalty. Lo stesso Ingretolli fallisce al 90' la palla per la tripletta personale spedendo alta una palla invitante.

Durante la partita il Nola ha protestato vivacemente per un rigore non concesso e per il penalty accordato ai rossoverdi. Il risultato, però, appare giusto ed è la conferma del buon lavoro effettuato da Perrotti durante la preparazione, ma anche dalla campagna di rafforzamento che la società ha operato in estate.

Domenica 4 ottobre seconda giornata.

I rossoverdi di patron Di Cori e del presidente Bucci sono attesi alla difficile trasferta di Ardea con il Team Nuova Fiorida 2005. ■

nte associazione del territorio



ulturale che coinvolga tutta la Città, ompetizione tra Contrade”

non devono venire solo al palio ma partecipare attivamente a tutte le feste e manifestazioni della nostra cittadina”.

Quali sono i tuoi programmi, cosa intendi fare in questo triennio di presidenza?

“Tanti punti programmatici per migliorare la manifestazione, e l'ente stesso, che secondo me deve essere ancora di più parte integrante nella vita cittadina di Artena, collaborando maggiormente con le altre realtà associative, in particolar modo con l'associazione sbandieratori”, essendo naturalmente quella più vicina per scopo sociale, non limitando l'Ente ad essere attivo solo durante il periodo del palio, ma presente tutto l'anno, dando vita a piccoli eventi collaterali al Palio stesso, e sostenendo altri progetti associativi ed istituzionali per migliorare la nostra cittadina. Tra gli obiettivi principali da portare a termine in questi tre anni c'è sicuramente l'acquisizione di una sede sociale per l'Ente, e il finanziamento del progetto di riqualificazione di villa Borghese, storica arena in cui si disputa il Palio insieme all'associazione Artena e' casa mea. Il programma prevede anche un generale restyling dell'immagine dell'Ente Palio e della manifestazione, a partire dal web e dai social network, e l'affidamento a professionisti del territorio per ciò che riguarda gli adempimenti burocratici, la sicurezza della festa, nonché i rapporti con la stampa e la partecipazione a bandi per fondi statali specifici per le manifestazioni storiche. Si creerà una commissione apposita per ciò che riguarda la regia del corteo storico e della cena barocca, che dovranno divenire ancora di più il fiore all'occhiello della manifestazione, essendo momenti autentici di rievocazione storica, dai quali nasce tutta l'idea del palio stesso, e che devono essere maggiormente potenziati e valorizzati. In ultimo annualmente a partire dal 2021 sarà pubblicato un bando di idee a livello nazionale per la realizzazione del gonfalone del Palio, così da dare maggiore visibilità alla manifestazione e richiamare l'attenzione di artisti da tutta Italia”.

Presidente ti ringrazio per la gentilezza e l'attenzione, per me è stato un piacere, non mi resta che salutarti con un "in bocca al lupo", e l'appuntamento per noi tutti sarà con il Palio delle Contrade del 2021. All'anno prossimo! ■

La situazione attuale molto probabilmente si protrarrà fino alla fine di ottobre quando si aprirà probabilmente anche nel pomeriggio. L'Ufficio Postale di Artena non è considerato "Ufficio Centrale"

LA POSTA È APOSTO?

DI VITTORIO BEGLIUTI



No, ancora no. Ma i cittadini ci sperano, questo sì. In questi mesi di emergenza sanitaria il servizio postale presso l'Ufficio ha lasciato molto a desiderare e ce ne siamo accorti tutti, soprattutto quando uno di noi si è visto costretto a recarsi presso gli sportelli per operazioni di qualsiasi genere. Infatti nei mesi passati da marzo ad agosto (ma il disagio continua tuttora) si sono create lunghe file di persone – anziani e donne, soprattutto – in attesa di poter effettuare le operazioni presso gli sportelli, con ingressi contingentati per il Covid-19, sotto il sole cocente. Grandissima sofferenza per i fruitori del servizio cui né l'Amministrazione Comunale né la Direzione delle Poste Italiane sono riuscite a porre rimedio. Per l'autunno e per l'inverno le previsioni non si presenteranno migliori per gli utenti, soprattutto nei giorni di fine e inizio mese per i pensionati che dovranno riscuotere la pensione o dovranno effettuare dei pagamenti e molto spesso l'attesa presso Piazza G. Galilei sarà sotto la pioggia e il freddo, se le cose non cambieranno. Ho voluto porre alcune domande al Direttore dell'Ufficio, che si è prestato gentilmente a scambiare alcune considerazioni con il sottoscritto. La situazione attuale molto probabilmente si protrarrà fino alla fine di ottobre poiché l'eventuale apertura pomeridiana, in un primo momento prevista per la fine di settembre, è stata procrastinata dalla Direzione Generale con la motivazione adottata che l'Ufficio postale di Artena – contrariamente ad alcune cittadine del territorio – non

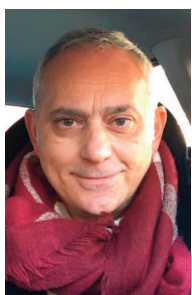
era e non è considerato "Ufficio Centrale". Per la riapertura pomeridiana quindi se ne riparlerà probabilmente a fine ottobre, sempre che l'emergenza sanitaria non si debba protrarre oltre per la criticità della situazione. Sui motivi per cui non si è fatto nulla fino ad ora per alleviare i disagi dei cittadini che attendono il proprio turno per accedere agli sportelli stando all'aperto, mi è stato detto - e non me lo sarei aspettato, ma purtroppo è così - che il Direttore ha contattato alcuni mesi fa i competenti organi dell'Amministrazione Comunale per conoscere i provvedimenti che la stessa avrebbe adottato per evitare gli inconvenienti creati – tipo gazebo, box o altro riparo di vario genere – in considerazione del fatto che piazza Galilei è suolo pubblico e non privato, per cui le Poste Italiane nulla avrebbero potuto fare. Silenzio assoluto visto che la risposta è quella che abbiamo potuto notare tutti noi: nessun provvedimento è stato adottato. A detta del Direttore, però, la situazione si sta piano piano normalizzando, anche perché ai clienti ha provveduto a suggerire l'utilizzo dell'App Poste Italiane – soprattutto per gli anziani – che taglia il tempo di attesa all'aperto grazie alla prenotazione oraria a distanza con orario e numero di accesso all'Ufficio, senza attesa quindi in piazza Galilei. Senza alcun aiuto da parte del Comune, però, la situazione si sta evolvendo positivamente. "Andrà tutto bene"? Si spera soprattutto in previsione della brutta stagione che ci attende. ■

E poi diciamo l'antipolitica...

DI RENATO CENTOFANTI

Poi si dice che l'antipolitica, si dovrebbe capire bene cosa si intende, sia figlia della pancia degli elettori semplici con poche capacità di riflettere. Poi veniamo a sapere, oggi, dai giornali che, il Presidente dell'Inps Tridico, esponente dei 5Stelle, si è aumentato lo stipendio o compenso come si chiama per i manager. Se lo è aumentato del 50% rispetto al Presidente precedente Tito Boeri; ovviamente dico che, se lo è aumentato da solo utilizzando un pò di retorica antipolitica, tanto per dare fiato alle trombe dei preparati e certifi-

cati del loro sapere-passato. Comunque il Presidente dell'Inps, ha avuto sul contratto di aumento del compenso, la firma della Ministra del Lavoro Catalfo, e del Ministro dell'Economia Gualtieri; quindi non lo ha fatto da solo, ma, ha avuto l'avallo del governo con tanto di firma. In serata leggendo un po' di notizie vengo ad apprendere che il Professor Conte Presidente del Consiglio dei Ministri, ha detto:....non ne sapevo niente, devo approfondire la cosa, devo vederci chiaro. Vogliamo credergli? Perché no, in



Un film per volta

PICCIRIRDDA, CON I PIEDI NELLA SABBIA

Dal romanzo di Catena Fiorello un film davvero bello e sorprendente

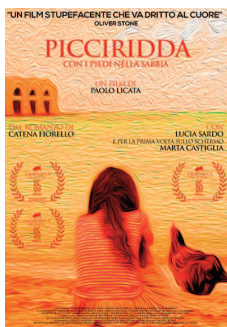
VITTORIO AIMATI

Catena Fiorello è un'amica di Artena. E' stata più volte nella nostra città a presentare i suoi libri, tra cui Picciridda. La prima volta è stata la madrina dell'inaugurazione della biblioteca comunale, e fu in quella occasione che fece conoscere agli artenesi Picciridda. Da quel libro, meraviglioso e struggente, il regista Paolo Licata ha tratto un film che Oliver Stone premio oscar per Platoon ha definito "film stupefacente che va diritto al cuore".

Il regista siciliano ha voluto adattare per il grande schermo il romanzo omonimo di Catena Fiorello, e lo ha fatto inserendo nella pellicola i suoni, gli odori, i colori della Sicilia, raccontando, così come fa il libro, l'emigrazione passiva, quella cioè di chi rimane sul luogo natio, che fa ogni giorno i conti con il senso dell'abbandono e dell'incomunicabilità con i cari trasferiti.

La sceneggiatura, oltre che del regista Licata e di Ugo Chiti, è soprattutto della stessa Catena Fiorello, che ha tratteggiato personaggi che hanno uno spessore assoluto. Giganteggia la figura della nonna, sia nel libro che nel film. L'attrice Lucia Sardo, Donna Maria, la nonna, è straordinaria ad esprimere una figura dura, ma che allo stesso tempo ha un affetto nascosto per la picciridda. I sentimenti le si leggono in ogni espressione della faccia, ed è una donna di una femminilità combattiva come tutte le donne siciliane, a cui basta uno sguardo per farsi capire, senza troppe e inutili parole.

Una nonna amata e rispettata che aiuterà la nipote a fare i conti con i fantasmi del passato e a crescere con forza e dignità.



Nonna Maria saprà educare a Picciridda e a spronarla a diventare una donna importante capace di costruirsi un futuro migliore.

Il film è davvero emozionante e delicato, e tratteggia la storia di queste due figure femminili che sapranno convivere e condividere, essere indispensabili l'una per l'altra.

Un amore tra due donne che riesce a sostenere i traumi di ognuna e le sofferenze che s'incontrano nella vita. Il film è bello anche per i paesaggi che offre: l'isola di Favignana aspra e incantevole: da lasciare senza

fiato.

Il film, uscito lo scorso marzo, è stato premiato come Miglior film al Taormina Film Fest, e al Mantova film Opera Prima. Inoltre si è aggiudicato il Globo d'Oro 2020, premio ambizioso e nobilissimo, assegnato dalla stampa estera alla migliore opera prima. ■

PICCIRIRDDA, Con i piedi sulla sabbia

Regia di Paolo Licata

Sceneggiatura Paolo Licata, Catena Fiorello e Ugo Chiti

Marzo 2020

fondo o ci crediamo o non ci crediamo, adesso ci 'infinocchieranno' con un po' di chiacchiere manageriali e avvocatesche... e tiriamo avanti.

Mi scandalizzo? No nemmeno un po' e sapete perché? Perché la maschera di maggior successo di Crozza, che un mio amico lo definisce un nuovo Aristofane, la cosa mi sembra eccessiva ma tantè, e cioè la maschera di Razzi che ha per motto 'mi faccio i cazzi miei', è un po' il fare italico a tutti i livelli, ovviamente non tutti, ma tanti, specialmente chi può, e Tridico è stato benedetto da una Ministra 5stelle e un Ministro del PD, col Professor Conte Presidente del Consiglio dei Ministri che non sapeva e deve vederci chiaro.....

Totò li avrebbe apostrofati 'ma mi faccia il piacere....'; Oppure con una sonora pernacchia... anti-politica. ■



Il Presidente dell'Inps Pasquale Tridico

NON FARSI SOPRAFFARE



Abbiamo bisogno di credere in un'altra società, di costruire un'ALTRA ARTENA, che esiste, che già c'è, ma che deve avere il coraggio di emergere e non farsi opprimere

DI BARBARA FONTECCHIA

L'orribile morte di Willy, con il suo acre sapore, è ancora sulla bocca di tutti, ha generato dolore in intere Comunità. Negli anni si è fatto davvero poco, è ora di porre le basi per interventi concreti

Dopo l'agghiacciante omicidio Morganti, avvenuto nella notte tra il 24 ed il 25 marzo 2017 sembrava che eventi del genere non potessero più accadere. Emanuele fu ucciso a forza di calci e pugni fuori da un circolo Arci, a due passi dalla piazza principale di Alatri, sotto gli occhi dei suoi amici e di molte altre persone. Il gruppo di balordi responsabili è poi andato in giudicato per omicidio preterintenzionale.

Sono passati appena tre anni e la tragedia si ripete. Non importano le dinamiche, le discussioni iniziali, i locali notturni, la movida. Non importa chi abbia iniziato a provocare, che ore fossero, chi è fuggito, chi ha chiamato i soccorsi, chi ha avuto paura, chi ha pregato e chi ha urlato. La ricostruzione dei fatti è materia dei giornalisti che con la loro cronaca potranno vendere questa storia ancora per un po'. Ed è materia, e lo sarà ancora, della magistratura che dovrà attribuire le responsabilità comminando le pene che riterrà opportune.

Dal nostro punto di vista, quello che resta è la morte di un ragazzo innocente. Willy. E l'eco della sua sofferenza nell'abbandonare questo mondo troppo stretto per il suo sorriso.

Le modalità sono circostanze accidentali che possono solo predisporre l'esplosione di un potenziale violento. La notte tra il 5 ed il 6 settembre questa mina vagante si è scagliata contro chi, probabilmente, non avrebbe mai immaginato l'esistenza di una forza così distruttrice e gratuita, ma capace di lasciare solo il dolore ed il suo acre sapore. E' ancora nella bocca di tutti. Della famiglia, degli amici e di tutte le comunità coinvolte.

Le commemorazioni, che da subito hanno permesso di esprimere solidarietà alla famiglia e condanna nei confronti dell'atto violento che ha spento Willy, sono state anche uno strumento per riflettere. Tuttavia... non può e non deve finire qui! La nostra società ha tre agenzie deputate all'educazione. La prima è la famiglia. La seconda è la scuola. La terza è la politica, amministrativa e governativa. Insieme, collaborando organicamente, devono impedire che possano generarsi, anche in seno alle situazioni più svantaggiate, personalità violente.

"Forse negli anni si è fatto poco". Questo, a mio avviso è il fastidioso presupposto da cui partire per porre le basi per la realizzazione di interventi concreti. E' giusto dissociarsi dalla violenza così come

è sbagliato non cercare le criticità di un sistema fin troppo quiescente. Quando un genitore non sa spiegare l'agio di un figlio deve porsi delle domande ed intervenire. Quando la scuola registra un tasso di abbandono scolastico superiore alla media deve intraprendere un'attività di ricerca-azione per formulare prima domande e per poi fornire risposte. Quando un ragazzo proveniente da una situazione svantaggiata non esce dal suo status ma perpetra quello della sua famiglia, aggravandolo, lì la politica deve trovare la falla del sistema e deve chiedersi: "potevo fare di più? Quanto ulteriore svantaggio si è generato nella mia comunità?"

Poi c'è il ruolo dei singoli. A tal proposito rubo alcune riflessioni di Daniele Vicari, regista-scrittore e autore del libro "Emanuele nella battaglia":

"Perché dobbiamo guardarci in faccia? Perché noi dobbiamo decidere quale società vogliamo, cosa vogliamo essere. Le povere vittime sono figli e figlie nostri, ma anche i balordi lo sono. Anzi quei balordi lo sono ancora di più delle vittime, perché a noi ci piacciono i vincenti, i bulli, gli spacconi, gli sboroni. Ci piacciono nella politica, in tv, al cinema, nel paese e nel quartiere.... noi li votiamo, li eleggiamo, li vezzeggiamo in una parola li alleviamo. Noi le vittime le evitiamo, di solito, perché i perdenti non ci piacciono. Quando le vittime finiscono in TV diciamo <<po-veretto mi dispiace>>, ma dopo un po' torniamo ad ammirare la categoria degli stronzi e lo facciamo senza remore. Quelli che alzano la voce, che alzano le mani, che fanno ciò che noi non abbiamo il coraggio di fare, quelli ci piacciono da morire! Noi dobbiamo decidere cosa essere, nessun controllo di polizia può sostituire il controllo sociale".

Penso che non ci siano ricette. Non ci sono formulari e sono consapevole che la ristrettezza di risorse economico-finanziarie ostacoli ogni tipo d'intervento. Sono altresì convinta che dal lavoro consapevole e motivato di tutti gli attori, possano scaturire misure utili alla ricucitura di una società sbrillatata che fa fatica a deglutire il carico emotivo e rappresentativo che in pochi giorni si è generato.

Io ho bisogno di credere in un'altra società e sento la necessità di essere accompagnata nella costruzione di un'Altra Artena che già esiste ma che deve avere il coraggio di non farsi sopraffare. ■